CAPITOLO

12

I pronomi personali, riflessivi e possessivi; αὐτός

γνῶθι σαυτόν *«Conosci te stesso». — Massima delfica, citata da Platone, Protagora 343b*

OBIETTIVI

1. declinare i pronomi personali di prima e seconda persona e scegliere tra forma tonica ed enclitica;
2. accentare correttamente un nome seguito da un pronome enclitico;
3. riconoscere e tradurre i tre usi di αὐτός secondo la posizione;
4. usare i pronomi riflessivi e distinguere ἑαυτοῦ da αὐτοῦ;
5. esprimere il possesso con gli aggettivi possessivi e con il genitivo dei pronomi;
6. conoscere il teatro di Atene: le feste, il coro, gli attori e le parti dell'edificio.

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 I pronomi personali di prima e seconda persona 2
12.2 αὐτός, αὐτή, αὐτό 6
12.3 I pronomi riflessivi 9
12.4 I possessivi e la terza persona 11
12.5 Laboratorio di traduzione 13

Greco 1 · Parte III · Il sistema del presente, i pronomi e il periodo · versione 1.0
Capitolo 12: I pronomi personali, riflessivi e possessivi; αὐτός · pagine 311–334 del volume completo · estratto per lo studio

Sulla scena di un teatro greco i personaggi parlano quasi sempre in prima e in seconda persona: «io ti dico», «tu non mi ascolti», «noi soffriamo, voi guardate». Per riferirsi alle persone del dialogo una lingua usa i pronomi personali, e il greco ne ha di due tipi: forme piene, che portano l'accento e l'enfasi, e forme brevi, che si appoggiano alla parola precedente come le particelle enclitiche che conosci dal capitolo 2.

In questo capitolo studi i pronomi di prima e di seconda persona, la piccola e frequentissima parola αὐτός, che a seconda della posizione significa «stesso», «il medesimo» oppure «lui, lei», i pronomi riflessivi e i modi di esprimere il possesso: «mio», «tuo», ma soprattutto «suo», dove il greco distingue, come il latino, tra il possesso del soggetto e quello di un'altra persona. Nel Laboratorio entrerai nel teatro di Atene e leggerai una favola di Esopo costruita tutta su un dialogo tra «io» e «tu».

12.1 I pronomi personali di prima e seconda persona

12.1.1 Io, tu, noi, voi

Il greco ha un **pronome personale** per la prima persona, ἐγώ «io», e uno per la seconda, σύ «tu», con i plurali ἡμεῖς «noi» e ὑμεῖς «voi». La loro declinazione, nella Tabella 12.1, non somiglia a quella dei nomi: sono forme antiche, che vanno imparate a memoria come in latino *ego, mei, mihi, me*. Il pronome non ha vocativo. Nota che il nominativo ἐγώ ha un tema diverso dagli altri casi (ἐμ-, μ-): succede anche in italiano, dove «io» diventa «me» e «mi».

Tabella 12.1 I pronomi personali di prima e seconda persona. Nel singolare il genitivo, il dativo e l'accusativo hanno una forma tonica e una forma enclitica (dopo la barra); il plurale ha solo forme toniche.

Caso	ἐγώ «io»	σύ «tu»	ἡμεῖς «noi»	ὑμεῖς «voi»
Nominativo	ἐγώ	σύ	ἡμεῖς	ὑμεῖς
Genitivo	ἐμοῦ / μου	σοῦ / σου	ἡμῶν	ὑμῶν
Dativo	ἐμοί / μοι	σοί / σοι	ἡμῖν	ὑμῖν
Accusativo	ἐμέ / με	σέ / σε	ἡμᾶς	ὑμᾶς

Il plurale ha desinenze regolari e tutte circonflesse: -εῖς, -ῶν, -ῖν, -ᾶς. Tutte le forme di ἡμεῖς e di ὑμεῖς hanno lo spirito aspro: per ὑμεῖς è la regola della υ iniziale, che lo ha sempre. Le due serie differiscono quindi soltanto per la prima vocale, η oppure υ, e proprio per questo si scambiano facilmente.

ERRORE FREQUENTE

ἡμεῖς o ὑμεῖς? Noi o voi?

Una sola lettera distingue «noi» da «voi», in tutti i casi: ἡμῶν «di noi» e ὑμῶν «di voi», ἡμῖν «a noi» e ὑμῖν «a voi». Un aiuto per la memoria: la υ minuscola ha la forma di una *ν*, come la *ν* di «voi». Leggi sempre con attenzione la prima vocale, e controlla il risultato sul verbo: ἡμεῖς λέγομεν, ὑμεῖς λέγετε.

Attenzione anche a ἡμῖν e ὑμῖν: sono dativi («a noi», «a voi»), non nominativi; e ἡμᾶς, ὑμᾶς sono accusativi, anche se finiscono in -ς come molti nominativi.

12.1.2 Il soggetto di solito si sottintende

Come in latino e in italiano, la desinenza del verbo dice già chi compie l'azione: λέγω significa «dico», senza bisogno di ἐγώ. Il nominativo del pronome si esprime solo quando la persona va messa in rilievo, soprattutto in un **contrasto** tra due persone: ἐγὼ μὲν γράφω, σὺ δὲ παίζεις «io scrivo, tu invece giochi». Quando trovi ἐγώ o σύ in una frase, chiediti dunque perché l'autore lo ha scritto, e rendi l'enfasi in italiano («proprio io», «tu, invece»).

Due forme composte che incontrerai spesso: κἀγώ «anch'io», crasi di καὶ ἐγώ (capitolo 2), ed ἔγωγε «io almeno, io sì», da ἐγώ e dalla particella enclitica γε, usato nelle risposte: Ἔγωγε. «Io sì».

12.1.3 Forme toniche e forme enclitiche

Nel singolare il genitivo, il dativo e l'accusativo hanno due serie di forme con lo stesso significato. Le **forme toniche** (ἐμοῦ, ἐμοί, ἐμέ; σοῦ, σοί, σέ) hanno un accento proprio e danno rilievo alla persona; le **forme enclitiche** (μου, μοι, με; σου, σοι, σε) non hanno accento e si appoggiano alla parola che precede. Nella prima persona le due serie si distinguono anche per le lettere, perché la forma tonica ha una ἐ- iniziale; nella seconda persona soltanto per l'accento: σοῦ tonico, σου enclitico.

L'italiano conosce la stessa differenza: «mi chiama» e «ti chiama» usano le forme atone, «chiama me, non te» le forme toniche. Il greco sceglie la forma tonica negli stessi casi in cui l'italiano direbbe «me» e «te», e in qualche altro (Figura 12.1):

- **all'inizio della frase**, perché un'enclitica non può stare per prima, senza una parola su cui appoggiarsi: Ἐμοὶ πολλοὶ φίλοι εἰσίν. «Io ho molti amici» (dativo di possesso, capitolo 3);
- **con l'enfasi o in un contrasto**: ἐμέ, οὐ σέ, καλεῖ «chiama me, non te»; ἐμοὶ μὲν ἀρέσκει, σοὶ δὲ οὔ «a me piace, a te no» (ἀρέσκω «piacere»);
- **dopo una preposizione**: περὶ ἐμοῦ «su di me», μετὰ σοῦ «con te», παρ' ἐμοί «presso di me», πρὸς ἐμέ «verso di me». In prosa si trova qualche volta anche πρός με, con l'enclitica; in questo libro, dopo una preposizione, userai sempre la forma tonica.

In tutti gli altri casi si usa l'enclitica, che è la forma normale e più frequente: λέγει μοι «mi dice», ἀκούει μου «mi ascolta» (ἀκούω regge il genitivo della persona che si ascolta), καλεῖ σε «ti chiama». Il plurale, in prosa, non ha forme enclitiche distinte: ἡμῶν, ἡμῖν, ἡμᾶς valgono per entrambi gli usi.



Figura 12.1 A sinistra, i pronomi personali di prima e seconda persona, con le forme toniche (viola) e quelle enclitiche (ambra) dei casi obliqui; il plurale ha solo forme toniche. A destra, come si sceglie tra forma tonica ed enclitica: basta un «sì» per volere la tonica.

12.1.4 L'accento delle enclitiche, di nuovo

Le enclitiche μου, μοι, με, σου, σοι, σε sono tutte monosillabe, e seguono le regole che hai imparato nel capitolo 2: la parola e l'enclitica formano un'unica unità di pronuncia, e l'accento si regola sull'insieme. Le incontrerai soprattutto dopo un nome, in espressioni come «il mio amico», che studierai nella quarta sezione. La Figura 12.2 riassume i cinque casi possibili:

- dopo una **parossitona** non cambia nulla: ὁ φίλος μου «il mio amico», ἡ οἰκία σου «la tua casa»;
- dopo un'**ossitona** l'acuto finale resta acuto e non diventa grave: ἡ ἀδελφή μου «mia sorella», ὁ ἀδελφός σου «tuo fratello»;
- dopo una **perispomena** non cambia nulla: τοῦ ἀδελφοῦ μου «di mio fratello», τῶν φίλων σου «dei tuoi amici»;
- dopo una **properispomena** la parola prende un secondo accento, acuto, sull'ultima sillaba: ὁ δοῦλός μου «il mio servo», τὸ δῶρόν σου «il tuo dono»;

- dopo una **proparossitona** succede lo stesso: ὁ διδάσκαλός μου «il mio maestro», ὁ ἄγγελός σου «il tuo messaggero».

LA PAROLA È…	PAROLA + ENCLITICA	CHE COSA SUCCEDE
parossitona	ὁ φί λος μου	nulla cambia
ossitona	ἡ ἀ δελ φή μου	l'acuto resta acuto (niente grave)
perispomena	τοῦ ἀ δελ φοῦ μου	nulla cambia
properispomena	ὁ δοῦ λός μου	un acuto in più sull'ultima
proparossitona	ὁ δι δά σκα λός μου	un acuto in più sull'ultima

accento proprio della parola · accento aggiunto per l'enclitica · enclitica (senza accento)

Figura 12.2 L'accento di un nome seguito da un pronome enclitico. La parola e l'enclitica si leggono come un'unica parola: quando l'accento verrebbe a trovarsi troppo lontano dalla fine dell'insieme, la parola riceve un secondo accento acuto sull'ultima sillaba.

Nella lettura ad alta voce l'enclitica non porta mai un accento proprio: ὁ φίλος μου si legge come una parola sola, *ho filosmu*.

DA RICORDARE

Tonica o enclitica?

- Le forme toniche hanno l'accento e la ἐ- nella prima persona: ἐμοῦ, ἐμοί, ἐμέ; σοῦ, σοί, σέ.
- Si usa la tonica all'inizio della frase, con l'enfasi o il contrasto, dopo una preposizione.
- Altrimenti si usa l'enclitica: μου, μοι, με; σου, σοι, σε, senza accento.
- Il plurale ha solo forme toniche: ἡμῶν, ἡμῖν, ἡμᾶς; ὑμῶν, ὑμῖν, ὑμᾶς.
- Prima di scrivere una parola seguita da un'enclitica, chiediti che accento ha la parola: una properispomena o una proparossitona prendono un acuto in più.

COLLEGAMENTI

I pronomi personali in greco, in latino e in italiano

I pronomi personali sono tra le parole più antiche delle lingue indoeuropee, e il confronto lo mostra bene. Il greco ἐγώ corrisponde al latino *ego*, da cui viene l'italiano «io»; gli accusativi ἐμέ e με corrispondono al latino *me* e all'italiano «me», «mi». Nella seconda persona la σ iniziale del greco attico corrisponde alla *t* del latino *tu, te*: il dialetto dorico ha infatti τύ «tu».

Anche la distinzione tra forme forti e forme deboli è comune: l'italiano oppone «me, te» a «mi, ti», il greco ἐμέ, σέ a με, σε. Il latino invece non ha pronomi enclitici: dice *me vocat* sia con enfasi sia senza. Le parole italiane «egoismo» ed «egocentrico» vengono dal latino *ego*, fratello del greco ἐγώ.

12.2 αὐτός, αὐτή, αὐτό

12.2.1 Le forme

αὐτός, -ή, -ό si declina come un aggettivo della prima classe con il femminile in η (ἀγαθός, -ή, -όν), con una sola differenza: il nominativo e l'accusativo neutro singolare escono in -ό, senza ν, come l'articolo τό (Tabella 12.2). Lo spirito dolce sta sulla seconda vocale del dittongo, υ, e l'accento è sempre sull'ultima sillaba: acuto nel nominativo e nell'accusativo, circonflesso nel genitivo e nel dativo, come in tutte le ossitone della prima e della seconda declinazione.

Tabella 12.2 αὐτός, αὐτή, αὐτό «stesso; il medesimo; lui, lei, esso». Il neutro singolare αὐτό non ha la ν finale.

Caso	Maschile	Femminile	Neutro
Singolare			
Nominativo	αὐτός	αὐτή	αὐτό
Genitivo	αὐτοῦ	αὐτῆς	αὐτοῦ
Dativo	αὐτῷ	αὐτῇ	αὐτῷ
Accusativo	αὐτόν	αὐτήν	αὐτό
Plurale			
Nominativo	αὐτοί	αὐταί	αὐτά
Genitivo	αὐτῶν	αὐτῶν	αὐτῶν
Dativo	αὐτοῖς	αὐταῖς	αὐτοῖς
Accusativo	αὐτούς	αὐτάς	αὐτά

12.2.2 Tre usi, tre traduzioni

αὐτός ha tre usi molto diversi, e a distinguerli è soprattutto la sua **posizione** rispetto all'articolo, la stessa regola che hai applicato agli aggettivi nel capitolo 7 (Figura 12.3).

1. In posizione predicativa: «stesso, in persona». Quando sta fuori dal gruppo formato dall'articolo e dal nome, prima o dopo di esso, αὐτός ha **valore intensivo**: mette in rilievo una persona o una cosa, distinguendola dalle altre. αὐτὸς ὁ στρατηγός e ὁ στρατηγὸς αὐτός significano «il comandante in persona, il comandante stesso» (non un suo messaggero); αὐτὴ ἡ θεά «la dea in persona»; αὐτὰ τὰ ἔργα «i fatti stessi». Con valore intensivo il nominativo αὐτός si unisce spesso a un verbo senza nome: αὐτὸς λέγω «lo dico io stesso», αὐτοὶ ὁρᾶτε «voi stessi lo vedete», αὐτὴ ἔρχεται «viene lei in persona». La persona è indicata dal verbo, non da αὐτός.

2. In posizione attributiva: «lo stesso, il medesimo». Quando sta dentro il gruppo, tra l'articolo e il nome, αὐτός indica l'**identità**: ὁ αὐτὸς στρατηγός «lo stesso comandante» (lo stesso di prima); ἡ αὐτὴ ὁδός «la stessa strada»; ἐν τῇ αὐτῇ οἰκίᾳ «nella stessa casa». Con l'articolo e senza nome è sostantivato: τὰ αὐτὰ λέγουσιν «dicono le stesse cose». Confronta: αὐτὸς ὁ ποιητής «il poeta in persona», ma ὁ αὐτὸς ποιητής «lo stesso poeta».

3. Da solo, nei casi obliqui: «lui, lei, esso». Il greco attico non ha un vero pronome personale di terza persona: al suo posto usa il genitivo, il dativo e l'accusativo di αὐτός, senza articolo e senza nome. αὐτόν «lui, lo», αὐτήν «lei, la», αὐτῷ «a lui, gli», αὐτῇ «a lei, le», αὐτούς e αὐτάς «loro, li, le». Il genere segue quello della parola a cui il pronome si riferisce: ὁ λύκος τὸ ἀρνίον ὁρᾷ καὶ αὐτὸ διώκει «il lupo vede l'agnello e lo insegue» usa il neutro αὐτό, perché ἀρνίον «agnello» è neutro. In questo uso αὐτοῦ, αὐτῷ, αὐτόν non stanno mai all'inizio della frase.

Il nominativo αὐτός, dunque, non significa mai semplicemente «lui»: il soggetto di terza persona si sottintende (λέγει «dice», «egli dice»), oppure, se va messo in rilievo, si esprime con un dimostrativo, «quello, costui», che studierai nel capitolo 13. Se trovi αὐτός al nominativo, traducilo «stesso, in persona».

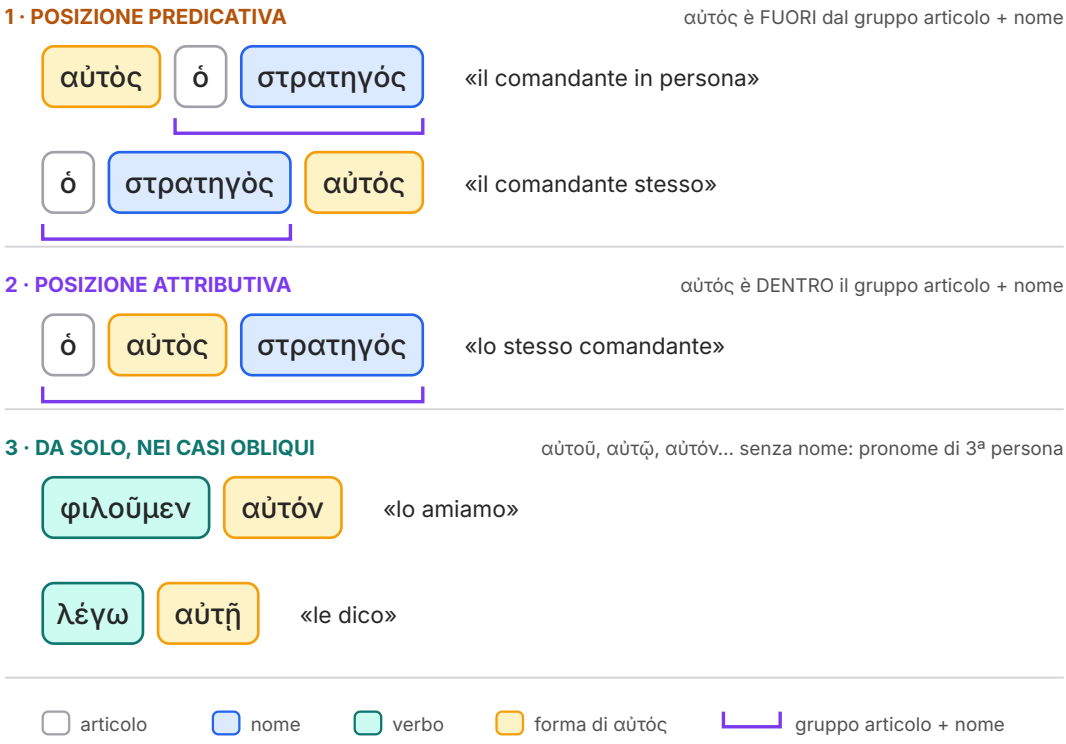


Figura 12.3 I tre usi di αὐτός. Fuori dal gruppo articolo + nome è intensivo («stesso, in persona»); dentro il gruppo indica l'identità («lo stesso»); da solo, nei casi obliqui, fa da pronome di terza persona.

IN SINTESI

I tre usi di αὐτός

- **Fuori dal gruppo** articolo + nome (posizione predicativa) e al nominativo con un verbo: «stesso, in persona» → αὐτὸς ὁ στρατηγός, αὐτὸς λέγω.
- **Dentro il gruppo** articolo + nome (posizione attributiva): «lo stesso, il medesimo» → ὁ αὐτὸς στρατηγός, τὰ αὐτά.
- **Da solo**, al genitivo, al dativo o all'accusativo: pronome di terza persona «lui, lei, esso» → ὁρῶ αὐτόν «lo vedo».

Per decidere guarda prima di tutto se c'è un articolo e dove si trova αὐτός rispetto a esso; poi guarda il caso.

12.2.3 Crasi e spiriti: ταὐτά, αὐτή, αὕτη

Nell'uso attributivo l'articolo e αὐτός si fondono spesso per **crasi** (capitolo 2): τὸ αὐτό diventa ταὐτό (anche ταὐτόν) «la stessa cosa», τὰ αὐτά diventa ταὐτά «le stesse cose». Il segno sulla υ è

la coronide, che ha la forma dello spirito dolce. Queste forme vanno lette con molta attenzione, perché somigliano a parole diverse che studierai nel prossimo capitolo: ταῦτα «queste cose», con il circonflesso e senza coronide, e αὕτη «questa», con lo spirito aspro e l'accento sulla prima sillaba.

ERRORE FREQUENTE

Un segno cambia la parola

Spirito e accento distinguono parole che hanno le stesse lettere. Prima di tradurre, controlla sempre i segni:

- αὐτή (spirito dolce, ossitona) «lei; stessa» ≠ αὕτη (spirito aspro, parossitona) «questa»;
- ταὐτά (coronide) «le stesse cose» ≠ ταῦτα (circonflesso) «queste cose»;
- αὐτοῦ (spirito dolce) «di lui; dello stesso» ≠ αὑτοῦ (spirito aspro) «di sé», forma breve del riflessivo ἑαυτοῦ, che studi nella prossima sezione.

12.3 I pronomi riflessivi

12.3.1 Quando l'azione torna sul soggetto

In italiano «Marco si lava» e «Marco lo lava» dicono due cose diverse: nella prima frase l'azione torna su chi la compie, nella seconda passa a un'altra persona. Il pronome che rimanda al soggetto si chiama **pronome riflessivo**. Il greco forma i riflessivi unendo il tema del pronome personale ad αὐτός: ἐμ-αυτοῦ «di me stesso», σε-αυτοῦ «di te stesso», ἑ-αυτοῦ «di sé stesso». La seconda e la terza persona hanno anche una forma contratta, frequentissima in prosa: σαυτοῦ e αὑτοῦ, quest'ultima con lo spirito aspro.

I riflessivi non hanno il nominativo, perché rimandano al soggetto e non possono essere essi stessi soggetto. Al singolare sono composti in una sola parola, e la prima e la seconda persona hanno solo il maschile e il femminile; al plurale la prima e la seconda persona sono espresse con due parole, il pronome personale più αὐτός (ἡμῶν αὐτῶν «di noi stessi», ὑμῶν αὐτῶν «di voi stessi»), mentre la terza persona resta una parola sola: ἑαυτῶν «di sé stessi» (Tabella 12.3).

Tabella 12.3 I pronomi riflessivi. Al posto di σεαυτοῦ e di ἑαυτοῦ si usano spesso le forme contratte σαυτοῦ e αὑτοῦ (con lo spirito aspro), declinate allo stesso modo; anche ἑαυτῶν ha la forma contratta αὑτῶν.

Caso	1ª persona (m. / f.)	2ª persona (m. / f.)	3ª persona (m. / f. / n.)
Singolare			
Nominativo	—	—	—
Genitivo	ἐμαυτοῦ, -ῆς	σεαυτοῦ, -ῆς	ἑαυτοῦ, -ῆς, -οῦ
Dativo	ἐμαυτῷ, -ῇ	σεαυτῷ, -ῇ	ἑαυτῷ, -ῇ, -ῷ
Accusativo	ἐμαυτόν, -ήν	σεαυτόν, -ήν	ἑαυτόν, -ήν, -ό
Plurale			
Nominativo	—	—	—
Genitivo	ἡμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν	ἑαυτῶν
Dativo	ἡμῖν αὐτοῖς, -αῖς	ὑμῖν αὐτοῖς, -αῖς	ἑαυτοῖς, -αῖς, -οῖς
Accusativo	ἡμᾶς αὐτούς, -άς	ὑμᾶς αὐτούς, -άς	ἑαυτούς, -άς, -ά

12.3.2 Il riflessivo diretto

In questo capitolo studi il **riflessivo diretto**: il pronome rimanda al soggetto della sua stessa proposizione. Può stare in tutti i casi che il verbo richiede:

- accusativo: ὁ σοφὸς ἑαυτὸν γιγνώσκει «il sapiente conosce sé stesso»; σεαυτὸν παίδευε «educa te stesso»;
- genitivo: ὁ ἀγαθὸς στρατηγὸς οὐ περὶ ἑαυτοῦ φροντίζει, ἀλλὰ περὶ τῶν στρατιωτῶν «il buon comandante non si preoccupa di sé, ma dei soldati» (φροντίζω «preoccuparsi»);
- dativo: οἱ πολῖται οὐχ ἑαυτοῖς μόνον ζῶσιν «i cittadini non vivono solo per sé stessi» (μόνον «solo»; ζῶσιν da ζάω);
- con le prime due persone: ἐμαυτὸν οὐκ ἐπαινῶ «non lodo me stesso»; ὑμᾶς αὐτοὺς βλάπτετε «danneggiate voi stessi».

Confronta: ὁ Νικίας ἑαυτὸν ἐπαινεῖ «Nicia loda sé stesso», ma ὁ Νικίας αὐτὸν ἐπαινεῖ «Nicia lo loda», cioè loda un'altra persona di cui si è già parlato. La scelta tra ἑαυτόν e αὐτόν corrisponde esattamente a quella tra «si» e «lo» in italiano.

12.3.3 Riflessivo o medio?

Nel capitolo 5 hai visto che il medio può avere valore riflessivo diretto: γυμνάζομαι «mi alleno», e così λούομαι «mi lavo». Il valore **riflessivo diretto** del medio, però, è raro e limitato a pochi verbi della cura del corpo (lavarsi, vestirsi, ungersi). Negli altri casi il greco preferisce il verbo

attivo con il pronome riflessivo: «si loda» è ἑαυτὸν ἐπαινεῖ, non il medio ἐπαινεῖται, che significa «è lodato». Al contrario, l'italiano usa «si» anche dove non c'è un vero riflessivo («si va», «si dice», «si è addormentato»): in questi casi non devi cercare un riflessivo nel testo greco.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Il riflessivo indiretto

Nelle proposizioni infinitive (capitolo 11) e in altre subordinate, il riflessivo di terza persona può rimandare non al soggetto della sua proposizione, ma a quello della reggente: è il **riflessivo indiretto** (da non confondere con il valore «riflessivo indiretto» del medio, «per sé», del capitolo 5). Ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς στρατιώτας ἑαυτῷ ἕπεσθαι. «Il comandante ordina ai soldati di seguirlo» (ἕπομαι + dativo «seguire»): chi viene seguito non sono i soldati, soggetto dell'infinito, ma il comandante, soggetto di κελεύει. L'italiano qui dice «lui», non «sé».

Per questo uso la prosa attica conserva anche alcune forme di un antico pronome di terza persona, come il dativo οἷ «a lui» e il plurale σφίσι(ν) «a loro». Ti basta riconoscerle: torneranno nel secondo anno, con le subordinate al congiuntivo e all'ottativo.

12.4 I possessivi e la terza persona

12.4.1 «Mio», «tuo», «nostro», «vostro»

Per la prima e la seconda persona il greco ha veri **aggettivi possessivi**: ἐμός, -ή, -όν «mio», σός, σή, σόν «tuo», ἡμέτερος, -α, -ον «nostro», ὑμέτερος, -α, -ον «vostro». Si declinano come gli aggettivi della prima classe che conosci: i primi due con il femminile in η, come ἀγαθός; gli altri due con il femminile in α puro dopo ρ, come δίκαιος. Il genitivo plurale femminile prende l'accento del maschile: ἡμετέρων, non *ἡμετερῶν.

Quando significano «il mio, il tuo» i possessivi stanno in **posizione attributiva**, con l'articolo, esattamente come «il» davanti a «mio» in italiano: ὁ ἐμὸς φίλος o ὁ φίλος ὁ ἐμός «il mio amico»; ἡ ἡμετέρα χώρα «la nostra terra»; τὰ σὰ δῶρα «i tuoi doni»; τοῖς ὑμετέροις τέκνοις «ai vostri figli». Senza articolo, in posizione predicativa, fanno da nome del predicato: ὁ ἀγρὸς ἐμός ἐστιν «il campo è mio».

12.4.2 Il genitivo del pronome personale

Il possesso si esprime spesso anche con il **genitivo del pronome personale**. Le forme enclitiche μου e σου stanno in posizione predicativa, dopo il gruppo articolo + nome: ὁ φίλος μου «il mio amico», ἡ οἰκία σου «la tua casa». Lo stesso vale di regola per ἡμῶν e ὑμῶν: ὁ διδάσκαλος ἡμῶν «il nostro maestro», τὰ τέκνα ὑμῶν «i vostri figli». Il genitivo enclitico è il modo più semplice e neutro di dire «mio» e «tuo»; l'aggettivo ἐμός, σός dà al possessore un po' più di rilievo.

Per dire «il mio proprio, il tuo proprio», cioè per sottolineare che la cosa appartiene al soggetto, si può usare il genitivo del riflessivo in posizione attributiva: τὸν ἐμαυτοῦ ἀγρὸν φυλάσσω «custodisco il mio campo», τὸν σεαυτοῦ ἀγρὸν φυλάσσεις «custodisci il tuo campo».

12.4.3 La terza persona: «suo» di chi?

Nella terza persona la prosa attica non ha un aggettivo possessivo e ricorre sempre al genitivo di un pronome. Qui sta il punto più importante del capitolo, perché il greco distingue due situazioni che l'italiano confonde nell'unica parola «suo» (Figura 12.4):

- il **possessivo riflessivo**: il possessore è il **soggetto** della frase. Si usa il genitivo di ἑαυτοῦ in posizione attributiva: ὁ Νικίας τὸν ἑαυτοῦ ἀδελφὸν ἐπαινεῖ «Nicia loda il proprio fratello», cioè il fratello di Nicia stesso; αἱ ἀδελφαὶ τοὺς ἑαυτῶν φίλους τιμῶσιν «le sorelle onorano i propri amici»;
- il **possessivo non riflessivo**: il possessore è **un'altra persona**, già nominata. Si usa il genitivo di αὐτός in posizione predicativa: ὁ Νικίας τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἐπαινεῖ «Nicia loda il fratello di lui», cioè di un altro uomo di cui si è parlato prima. Il genitivo indica anche il genere e il numero del possessore: αὐτοῦ «di lui», αὐτῆς «di lei», αὐτῶν «di loro».

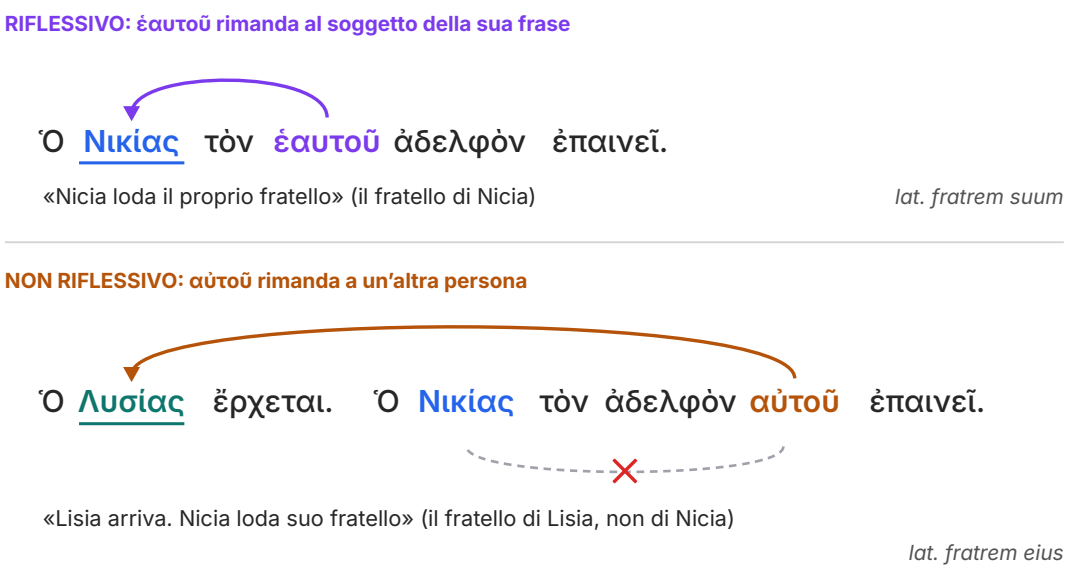


Figura 12.4 Il possesso di terza persona. In alto, ἑαυτοῦ in posizione attributiva rimanda al soggetto della frase (Nicia): è il latino *suus*. In basso, αὐτοῦ in posizione predicativa rimanda a un'altra persona già nominata (Lisia), e non al soggetto: è il latino *eius*.

Nella traduzione italiana «suo» va bene quando non crea ambiguità; altrimenti scrivi «il proprio» per il riflessivo e «di lui», «di lei», «di loro» per il non riflessivo, oppure ripeti il nome:

«Nicia loda il fratello di Lisia». Ricorda infine che il genitivo enclitico di prima e seconda persona e il genitivo di αὐτός stanno **fuori** dal gruppo dell'articolo, mentre il riflessivo sta **dentro**: ὁ φίλος μου, ὁ φίλος αὐτοῦ, ma ὁ ἑαυτοῦ φίλος.

COLLEGAMENTI

Suus ed _eius_: il latino fa la stessa distinzione

Chi studia il latino riconosce subito questa regola. *Marcus fratrem suum laudat* significa «Marco loda il proprio fratello», mentre *Marcus fratrem eius laudat* significa «Marco loda il fratello di lui», cioè di un altro. Il greco ἑαυτοῦ corrisponde a *suus* (riflessivo), αὐτοῦ a *eius* (non riflessivo).

C'è però una differenza di forma: *suus* è un aggettivo e concorda con la cosa posseduta (*suum*, accusativo come *fratrem*), mentre ἑαυτοῦ è un genitivo e concorda con il possessore: τὸν ἑαυτοῦ ἀδελφόν (un possessore maschile), τὸν ἑαυτῆς ἀδελφόν (un possessore femminile). Allo stesso modo *eius* e αὐτοῦ sono entrambi genitivi del pronome. L'italiano, che ha solo «suo», deve ricorrere a «proprio» o a «di lui, di lei».

12.5 Laboratorio di traduzione

12.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce questi gruppi, unendo ogni enclitica alla parola che la precede come se fossero una parola sola; nella terza riga fai sentire la differenza tra lo spirito dolce e lo spirito aspro (αὐτή *autè*, αὗτη *hàute*).

- ὁ φίλος μου · ἡ ἀδελφή μου · ὁ δοῦλός σου · τὸ δῶρόν σου · ὁ διδάσκαλός μου
- περὶ ἐμοῦ · μετὰ σοῦ · παρ’ ἡμῖν · πρὸς ὑμᾶς · ἐμέ, οὐ σέ
- αὐτή · αὗτη · ταὐτά · ταῦτα · αὐτοῦ · αὐτοῦ · ἑαυτοῦ

12.5.2 Frasi guidate

Per ogni frase riconosci i pronomi, indica la loro forma e il loro uso, poi confronta la tua traduzione con quella proposta.

- Ἐγὼ μὲν τὴν τραγῳδίαν θαυμάζω, σὺ δὲ τὴν κωμῳδίαν. «Io ammiro la tragedia, tu invece la commedia». ἐγώ e σύ sono espressi perché le due persone sono messe a confronto (μέν… δέ); nella seconda frase il verbo θαυμάζεις è sottinteso.
- Ὁ φίλος μου ἐν τῷ χορῷ ᾄδει· ἀκούετε αὐτοῦ. «Il mio amico canta nel coro: ascoltatelo» (ᾄδω «cantare»). μου è il genitivo enclitico in posizione predicativa; αὐτοῦ, genitivo retto da ἀκούω, è il pronome di terza persona.

- Αὐτὸς ὁ ποιητὴς τὸν χορὸν διδάσκει, οὐχ ὁ χορηγός. «È il poeta in persona a istruire il coro, non il corego». αὐτός sta fuori dal gruppo ὁ ποιητής: valore intensivo.
- Ἐν τῇ αὐτῇ τραγῳδίᾳ ὁ αὐτὸς ὑποκριτὴς πολλὰ πρόσωπα φέρει. «Nella stessa tragedia lo stesso attore porta molte maschere», cioè interpreta più personaggi. Due volte αὐτός in posizione attributiva: «lo stesso».
- Ὁ χορηγὸς τὴν ἑαυτοῦ οὐσίαν εἰς τὸν χορὸν δαπανᾷ, οἱ δὲ πολῖται αὐτὸν ἐπαινοῦσιν. «Il corego spende il proprio patrimonio per il coro, e i cittadini lo lodano» (οὐσία «patrimonio»; δαπανάω «spendere»). ἑαυτοῦ rimanda al soggetto, αὐτόν è il complemento oggetto di ἐπαινοῦσιν e rimanda al corego, che qui non è il soggetto.
- Οἱ νεανίαι τὸν ἑαυτῶν διδάσκαλον τιμῶσιν, ὁ δὲ διδάσκαλος φιλεῖ αὐτούς. «I giovani onorano il proprio maestro, e il maestro li ama». Con τὸν διδάσκαλον αὐτῶν il maestro sarebbe di altre persone, non dei giovani.

ESEMPIO SVOLTO

Una frase con il metodo dei sette passi

Frase: Αὐτὸς ὁ ποιητὴς τὸν ἑαυτοῦ χορὸν διδάσκει, οἱ δὲ χορευταὶ ἀκούουσιν αὐτοῦ.

1. **Leggi** la frase ad alta voce; fai attenzione allo spirito dolce di αὐτός e αὐτοῦ e allo spirito aspro di ἑαυτοῦ.
2. **I verbi**: διδάσκει, 3ª persona singolare del presente indicativo attivo di διδάσκω; ἀκούουσιν, 3ª persona plurale del presente indicativo attivo di ἀκούω. Due proposizioni coordinate.
3. **I soggetti**: ὁ ποιητής (nominativo singolare) per διδάσκει; οἱ χορευταί (nominativo plurale) per ἀκούουσιν.
4. **Gli articoli** segnano i gruppi: ὁ ποιητής; τὸν ἑαυτοῦ χορόν, accusativo, con il riflessivo dentro il gruppo; οἱ χορευταί. Αὐτός è fuori dal gruppo ὁ ποιητής: posizione predicativa, valore intensivo.
5. **I complementi**: τὸν ἑαυτοῦ χορόν è il complemento oggetto, con il possessivo riflessivo (il coro del poeta stesso); αὐτοῦ è il genitivo retto da ἀκούω e rimanda al poeta, che nella seconda proposizione non è più il soggetto: per questo il greco usa αὐτοῦ e non ἑαυτοῦ.
6. **Connettivi**: δέ, posposto, coordina e contrappone le due proposizioni.
7. **Traduzione** letterale: «Il poeta in persona il proprio coro istruisce, e i coreuti ascoltano lui». In buon italiano: «È il poeta in persona a istruire il suo coro, e i coreuti lo ascoltano».

12.5.3 Un brano: il lupo e l'agnello

Nota di contesto. Adattato da Esopo, *Il lupo e l'agnello* (Perry 155). Sotto il nome di Esopo, un narratore che la tradizione colloca nel VI secolo a.C. e sulla cui vita sappiamo poco di sicuro, ci sono giunte molte brevi favole di animali, ciascuna con un insegnamento finale. In questa il

lupo cerca una scusa per divorare l'agnello, che si difende con argomenti giusti ma inutili. Il dialogo è tutto costruito su «io» e «tu».

Λύκος ποτὲ ἀρνίον ἐπὶ τῷ ποταμῷ ὁρᾷ· τὸ δὲ ἀρνίον ἐκ τοῦ ποταμοῦ πίνει. Ὁ λύκος βούλεται αὐτὸ ἐσθίειν, ἀλλὰ πρῶτον αἰτίαν ζητεῖ. Λέγει οὖν αὐτῷ· «Σὺ τὸ ὕδωρ μου θολοῖς καὶ οὐκ ἐᾷς με πίνειν.» Τὸ δὲ ἀρνίον ὑπὲρ ἑαυτοῦ λέγει· «Ἀλλ᾽ οὐ θολῶ αὐτό, ὦ λύκε· τὸ γὰρ ὕδωρ ἀπὸ σοῦ πρὸς ἐμὲ ῥεῖ, οὐκ ἀπ᾽ ἐμοῦ πρὸς σέ.» Ὁ δὲ λύκος· «Ἀλλὰ πέρυσι τὸν πατέρα μου ἐλοιδόρεις.» Τὸ δὲ ἀρνίον· «Ἀλλὰ τότε ἐγὼ οὐκ ἦν.» Τέλος δὲ ὁ λύκος λέγει αὐτῷ· «Σὺ μὲν πολλὰς ἀπολογίας εὑρίσκεις, ἐγὼ δὲ οὐδὲν ἧττον σὲ ἐσθίω.» Ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι παρὰ τοῖς ἀδίκοις ἡ δικαία ἀπολογία οὐδὲν ἰσχύει.

Note. λύκος, -ου, ὁ «lupo»; ποτέ (enclitica) «una volta»; ἀρνίον, -ου, τό «agnello»; ποταμός, -οῦ, ὁ «fiume»; πίνω «bere»; ἐσθίω «mangiare»; πρῶτον «prima»; αἰτία qui «pretesto, accusa»; ὕδωρ «acqua» (nominativo e accusativo); θολόω «intorbidare»; ἐάω «lasciare, permettere»; ῥεῖ «scorre»; πέρυσι «l'anno scorso»; τὸν πατέρα «il padre» (accusativo); λοιδορέω «insultare»; τότε «allora»; τέλος «alla fine»; ἀπολογία «difesa, giustificazione»; εὑρίσκω «trovare»; οὐδὲν ἧττον «nondimeno, lo stesso»; μῦθος «racconto, favola»; ἰσχύω «avere forza, valere».

Analisi guidata. (1) αὐτό in βούλεται αὐτὸ ἐσθίειν è un accusativo neutro, perché rimanda ad ἀρνίον; più avanti θολῶ αὐτό rimanda invece a τὸ ὕδωρ, anch'esso neutro. (2) αὐτῷ in λέγει οὖν αὐτῷ è il dativo del pronome di terza persona, complemento di termine. (3) τὸ ὕδωρ μου e τὸν πατέρα μου: genitivo enclitico in posizione predicativa, «la mia acqua», «mio padre». (4) με in οὐκ ἐᾷς με πίνειν è enclitico; dopo le preposizioni, invece, le forme sono toniche: ἀπὸ σοῦ, πρὸς ἐμέ, ἀπ᾽ ἐμοῦ, πρὸς σέ. (5) ὑπὲρ ἑαυτοῦ: riflessivo, «in propria difesa». (6) ἐγώ e σύ al nominativo sono espressi per contrasto (σὺ μὲν… ἐγὼ δέ), e il tonico σέ nell'ultima battuta dà rilievo alla vittima. (7) ἐλοιδόρεις è un imperfetto, ἦν la 1ª persona singolare dell'imperfetto di εἰμί (capitolo 9); ὅτι introduce una dichiarativa (capitolo 11).

Traduzione proposta. «Una volta un lupo vede un agnello presso il fiume; l'agnello beve dal fiume. Il lupo vuole mangiarlo, ma prima cerca un pretesto. Gli dice dunque: "Tu mi intorbidi l'acqua e non mi lasci bere". L'agnello si difende così: "Ma io non la intorbido, lupo: l'acqua infatti scorre da te verso di me, non da me verso di te". E il lupo: "Ma l'anno scorso insultavi mio padre". E l'agnello: "Ma allora io non c'ero". Alla fine il lupo gli dice: "Tu trovi molte giustificazioni, ma io ti mangio lo stesso". La favola mostra che presso gli ingiusti una difesa giusta non vale nulla». Nota che l'italiano rende ὦ λύκε senza «o», e τὸ ὕδωρ μου con «mi intorbidi l'acqua», più naturale di «intorbidi la mia acqua».

DA RICORDARE

Lessico di base

Parole frequenti del capitolo, raggruppate per ambito, con alcuni derivati italiani.

Il teatro

- θέατρον, -ου, τό «teatro» (da θεάομαι «guardare») → teatro
- θεατής, -οῦ, ὁ «spettatore»
- σκηνή, -ῆς, ἡ «tenda; edificio della scena» → scena, scenografia
- ὀρχήστρα, -ας, ἡ «orchestra, lo spazio del coro» (da ὀρχέομαι «danzare») → orchestra
- χορός, -οῦ, ὁ «danza corale; coro» → coro, coreografia
- χορευτής, -οῦ, ὁ «coreuta, membro del coro»
- πρόσωπον, -ου, τό «volto; maschera» → prosopopea
- ὑποκριτής, -οῦ, ὁ «attore» → ipocrita
- ποιητής, -οῦ, ὁ «poeta, autore» → poeta
- τραγῳδία, -ας, ἡ «tragedia»; κωμῳδία, -ας, ἡ «commedia»

Famiglia e amicizia

- ἀδελφός, -οῦ, ὁ «fratello»; ἀδελφή, -ῆς, ἡ «sorella» → Filadelfia «amore fraterno»
- υἱός, -οῦ, ὁ «figlio»
- φίλος, -ου, ὁ «amico» → filantropo
- ἑταῖρος, -ου, ὁ «compagno»
- ἐχθρός, -οῦ, ὁ «nemico (personale)»
- ξένος, -ου, ὁ «straniero; ospite» → xenofobia

Verbi

- ἐπαινέω «lodare»; θαυμάζω «ammirare; meravigliarsi»
- φιλέω «amare»; τιμάω «onorare»
- ἀκούω «ascoltare, sentire» (la persona al genitivo) → acustica
- γιγνώσκω «conoscere» → diagnosi (attraverso γνῶσις «conoscenza»)

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Il teatro di Atene

Nell'Atene del V secolo a.C. tragedie e commedie non erano uno spettacolo di tutti i giorni: si rappresentavano durante le feste in onore di Dioniso, soprattutto le **Grandi Dionisie** (τὰ ἐν ἄστει Διονύσια «le Dionisie in città»), celebrate in primavera, e le Lenee (τὰ Λήναια), in inverno. Ogni rappresentazione era una gara, ἀγών: alla fine dei giorni di spettacolo una giuria di cittadini proclamava il vincitore. Il teatro della città era il teatro di Dioniso, sul pendio meridionale dell'acropoli.

Alle Grandi Dionisie del V secolo ogni poeta tragico ammesso alla gara presentava tre tragedie e un dramma satiresco. Le spese del coro erano sostenute da un cittadino ricco, il **corego** (χορηγός), come servizio pubblico alla città; il poeta stesso istruiva il coro e lo preparava, e per questo il verbo διδάσκω «insegnare» significa anche «mettere in scena». Gli attori, gli ὑποκριταί, erano soltanto uomini e portavano maschere (πρόσωπα): poiché gli attori con una parte parlata erano pochi, al massimo tre nella tragedia, ciascuno poteva interpretare più personaggi cambiando maschera. Dei tragici ateniesi conosciamo soprattutto Eschilo, Sofocle ed Euripide; della commedia antica, Aristofane.

La Figura 12.5 mostra le parti di un teatro greco. Gli spettatori sedevano sul κοῖλον «la cavità», le gradinate appoggiate al pendio di una collina, che si chiamava anche θέατρον «il luogo da cui si guarda». Al centro, in basso, stava l'**orchestra** (ὀρχήστρα, da ὀρχέομαι «danzare»), lo spazio piano in cui il coro danzava e cantava, in molti teatri un cerchio completo, come a Epidauro. Dietro l'orchestra sorgeva la σκηνή, in origine una «tenda» o una baracca di legno, poi un edificio con porte che faceva da sfondo e da camerino. Tra le gradinate e la scena si aprivano le due πάροδοι, gli ingressi laterali da cui entravano il pubblico e il coro.

Nel V secolo il teatro di Dioniso aveva, secondo gli studiosi, sedili in gran parte di legno; fu ricostruito in pietra nella seconda metà del IV secolo a.C. Il teatro meglio conservato, quello di Epidauro, risale anch'esso al IV secolo a.C. Molte parole del teatro sono arrivate fino a noi attraverso il latino: teatro, scena, orchestra, coro; e ὑποκριτής «attore», che in latino e poi in italiano è diventato «ipocrita», cioè chi recita una parte che non è la sua.

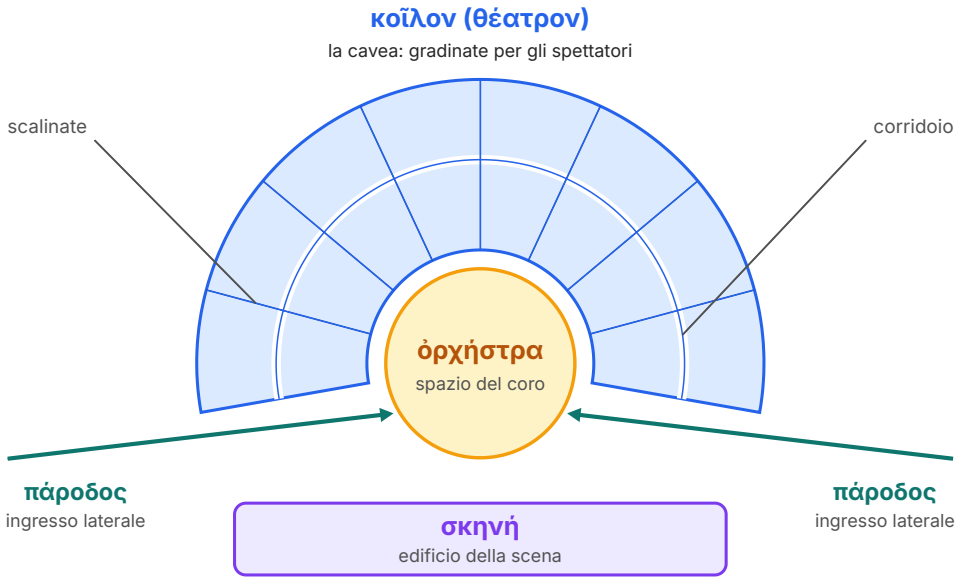


Figura 12.5 Pianta schematica di un teatro greco: le gradinate (κοῖλον), l'orchestra circolare, l'edificio della scena (σκηνή) e i due ingressi laterali (πάροδοι), con la direzione di entrata. Schema generico, non in scala: non riproduce un teatro preciso.

12.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano alle domande, senza tradurlo parola per parola. Sono spiegate solo le parole nuove.

Ἐν τοῖς Διονυσίοις πολλοὶ Ἀθηναῖοι εἰς τὸ θέατρον ἔρχονται. Ὁ Νικίας χορηγός ἐστιν· αὐτὸς τοῖς χορευταῖς τὰς στολὰς καὶ τὰ πρόσωπα παρέχει. Ὁ δὲ ποιητὴς αὐτοὺς διδάσκει. Τέλος οἱ κριταὶ τὸν χορὸν αὐτῶν ἐπαινοῦσιν· νικῶσιν οὖν ὁ Νικίας καὶ ὁ ποιητής, καὶ οἱ φίλοι αὐτοὺς στεφανοῦσιν.

Note. τὰ Διονύσια «le Dionisie»; στολή «veste, costume»; παρέχω «fornire»; τέλος «alla fine»; νικάω «vincere»; στεφανόω «incoronare».

Domande. (1) In quale occasione gli Ateniesi vanno a teatro? (2) Che cosa fornisce Nicia ai coreuti, e perché? (3) Chi istruisce i coreuti? (4) Come finisce la gara?

Risposte. (1) Durante le Dionisie (ἐν τοῖς Διονυσίοις). (2) Fornisce costumi e maschere, perché è il corego (χορηγός): αὐτός «lui in persona» sottolinea che paga di tasca propria. (3) Il poeta (ὁ δὲ ποιητὴς αὐτοὺς διδάσκει: αὐτούς rimanda ai coreuti). (4) I giudici lodano il loro coro, Nicia e il poeta vincono e gli amici li incoronano.

SINTESI

- I pronomi personali di prima e seconda persona sono ἐγώ «io», σύ «tu», ἡμεῖς «noi», ὑμεῖς «voi»; non hanno vocativo, e ἐγώ ha un tema diverso negli altri casi (ἐμ-, μ-).
- Il nominativo del pronome si esprime solo per dare enfasi o in un contrasto (ἐγὼ μὲν… σὺ δέ…); altrimenti il soggetto è indicato dalla desinenza del verbo.
- Nel singolare il genitivo, il dativo e l'accusativo hanno forme toniche (ἐμοῦ, ἐμοί, ἐμέ; σοῦ, σοί, σέ) ed enclitiche (μου, μοι, με; σου, σοι, σε); il plurale ha solo forme toniche.
- La forma tonica si usa all'inizio della frase, con l'enfasi o il contrasto e dopo le preposizioni (περὶ ἐμοῦ); negli altri casi si usa l'enclitica, che segue le regole d'accento del capitolo 2 (ὁ δοῦλός μου, ἡ ἀδελφή μου).
- αὐτός, -ή, -ό si declina come ἀγαθός, ma il neutro singolare è αὐτό, senza ν.
- αὐτός in posizione predicativa, o al nominativo con un verbo, è intensivo («stesso, in persona»: αὐτὸς ὁ στρατηγός); in posizione attributiva indica l'identità («lo stesso»: ὁ αὐτὸς στρατηγός); da solo, nei casi obliqui, è il pronome di terza persona (ὁρῶ αὐτόν «lo vedo»).
- Attenzione ai segni: ταὐτά «le stesse cose» (crasi) e ταῦτα «queste cose»; αὐτή «lei, stessa» e αὕτη «questa»; αὐτοῦ «di lui» e αὑτοῦ «di sé».
- I riflessivi (ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ / σαυτοῦ, ἑαυτοῦ / αὑτοῦ; al plurale ἡμῶν αὐτῶν, ὑμῶν αὐτῶν, ἑαυτῶν) non hanno nominativo e, come riflessivi diretti, rimandano al soggetto della loro proposizione.
- I possessivi ἐμός, σός, ἡμέτερος, ὑμέτερος stanno in posizione attributiva con l'articolo (ὁ ἐμὸς φίλος); il genitivo del pronome personale sta in posizione predicativa (ὁ φίλος μου).
- Nella terza persona il possesso del soggetto si esprime con ἑαυτοῦ in posizione attributiva (τὸν ἑαυτοῦ ἀδελφόν, latino *suum*), il possesso di un altro con αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτῶν in posizione predicativa (τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, latino *eius*).
- Ad Atene tragedie e commedie si rappresentavano in gara durante le feste di Dioniso; il corego pagava il coro, il poeta lo istruiva, gli attori portavano maschere. Il teatro aveva gradinate (κοῖλον), orchestra, scena e due ingressi laterali (πάροδοι).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale di queste forme è enclitica?
   A. ἐμοῦ
   B. σοί
   C. μοι
   D. ἡμῖν

2. ● Nell'espressione ὁ αὐτὸς ποιητής la parola αὐτός significa:
   - **A.** «il poeta in persona»
   - **B.** «lo stesso poeta»
   - **C.** «il suo poeta»
   - **D.** «lui, il poeta»

3. ●● Quale frase significa «Nicia loda il proprio fratello»?
   - **A.** Ὁ Νικίας τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἐπαινεῖ.
   - **B.** Ὁ Νικίας αὐτὸν ἐπαινεῖ.
   - **C.** Αὐτὸς ὁ Νικίας τὸν ἀδελφὸν ἐπαινεῖ.
   - **D.** Ὁ Νικίας τὸν ἑαυτοῦ ἀδελφὸν ἐπαινεῖ.

4. ●● Dopo una preposizione, in questo libro, il pronome personale si usa:
   - **A.** nella forma tonica (περὶ ἐμοῦ)
   - **B.** nella forma enclitica (περί μου)
   - **C.** solo al nominativo
   - **D.** sempre nella forma riflessiva

5. ●● La forma ταὐτά significa:
   - **A.** «queste cose»
   - **B.** «le stesse cose»
   - **C.** «di sé»
   - **D.** «lei stessa»

Leggere e accentare

6. ● Scrivi gli accenti delle parole seguite da un'enclitica (le parole sono date senza accento): a) ὁ δουλος μου; b) ἡ ἀδελφη σου; c) ὁ λογος μου; d) τὸ δωρον σου; e) ὁ διδασκαλος μου; f) τῶν φιλων μου. Per ciascuna indica la regola applicata.

7. ●● Forma tonica o enclitica? Scegli e motiva: a) περὶ (ἐμοῦ / μου); b) λέγει (σοί / σοι) ὁ ποιητής, senza enfasi; c) (ἐμέ / με), οὐ σέ, καλεῖ; d) ἀκούετε (ἐμοῦ / μου), senza enfasi; e) μετὰ (σοῦ / σου); f) (Ἐμοί / Μοι) πολλὰ βιβλία ἐστίν, all'inizio della frase.

8. ●● Leggi ad alta voce le coppie, spiega che cosa le distingue e traduci ciascuna forma: a) αὐτή / αὕτη; b) ταὐτά / ταῦτα; c) αὐτοῦ / αὐτοῦ; d) αὐτό / ταὐτό.

Analisi morfologica

9. ● Analizza le forme dei pronomi personali (persona, numero, caso) e indica se sono toniche o enclitiche: ἐμοί, σε, ἡμῶν, ὑμῖν, μου, σοῦ, ἡμᾶς, σύ.

10. ● Analizza le forme di αὐτός (caso, genere, numero); quando una forma ha più analisi, indicale tutte: αὐτῆς, αὐτοῖς, αὐτήν, αὐτά, αὐτῷ, αὐταί, αὐτούς, αὐτοῦ.

11. ●● Analizza i riflessivi (persona, caso, genere, numero): ἐμαυτήν, σεαυτῷ, ἑαυτῶν, αὐτόν, ἡμᾶς αὐτούς, σαυτοῦ, ἑαυταῖς, ὑμῖν αὐτοῖς.

12. ●● La stessa forma in due contesti: analizzala e traducila in ciascuna espressione. a) αὐτοῦ: ὁ φίλος αὐτοῦ / αὐτοῦ τοῦ στρατηγοῦ; b) αὐτή: αὐτὴ ἡ θεά / ἡ αὐτὴ θεά; c) ἡμῶν: ὁ διδάσκαλος ἡμῶν / περὶ ἡμῶν; d) αὐτό: τὸ αὐτὸ ἔργον / ὁ λύκος αὐτὸ ἐσθίει.

13. ●● Analizza i possessivi (caso, genere, numero) e traduci: τῆς ἐμῆς οἰκίας, τοῖς σοῖς φίλοις, τὴν ἡμετέραν χώραν, τῶν ὑμετέρων τέκνων, τὰ σὰ δῶρα, ἡ ἐμὴ ἀδελφή.

14. ●●● In ogni frase indica se αὐτός ha valore intensivo, di identità o di pronome di terza persona, e motiva la risposta: a) Αὐτὴ ἡ Ἀθηνᾶ τοὺς Ἀθηναίους φυλάσσει. b) Οἱ αὐτοὶ ποιηταὶ τραγῳδίας καὶ κωμῳδίας οὐ γράφουσιν. c) Οἱ θεαταὶ τὸν ὑποκριτὴν θαυμάζουσι καὶ ἐπαινοῦσιν αὐτόν. d) Αὐτοὶ τὴν κωμῳδίαν ὁρᾶτε. e) Ταὐτὰ λέγεις, ὦ φίλε.

Completare e trasformare

15. ● Completa con la forma del pronome personale indicata tra parentesi, tonica o enclitica secondo il contesto: a) Ὁ ποιητὴς λέγει _____ (a te, senza enfasi). b) Περὶ _____ λέγουσιν (di noi). c) _____ μέν, οὐχ ὑμᾶς, καλεῖ ὁ στρατηγός (noi, in contrasto). d) Ἀκούετε _____ (me, senza enfasi). e) Μετὰ _____ ἔρχομαι (con te). f) Ὁ φίλος _____ ἐν τῷ χορῷ ᾄδει (mio).

16. ●● Completa con la forma giusta di αὐτός, con l'accento richiesto dal contesto: a) Ὁ στρατηγὸς _____ τοὺς στρατιώτας ἄγει (in persona). b) Τὴν _____ ὁδὸν πορευόμεθα (la stessa). c) Τὸ ἀρνίον ὁρῶ καὶ διώκω _____ (lo). d) Ταῖς ἀδελφαῖς τὰ δῶρα φέρω καὶ λέγω _____ χαίρειν (a loro; λέγω χαίρειν «saluto»). e) Οἱ φίλοι _____ ἔρχονται (di lei).

17. ●● Volgi al plurale tutti i pronomi e i verbi, poi traduci: a) Ἐγὼ ἐμαυτὸν γιγνώσκω. b) Σὺ σεαυτὸν παιδεύεις. c) Ὁ σοφὸς οὐκ ἐπαινεῖ ἑαυτόν. d) Ὁ φίλος μου λέγει μοι. e) Ἡ ἀδελφὴ αὐτοῦ ἀκούει σου.

18. ●● Sostituisci il genitivo del pronome con l'aggettivo possessivo, e l'aggettivo con il genitivo, rispettando la posizione: a) ὁ φίλος μου; b) ἡ οἰκία σου; c) τὰ τέκνα ἡμῶν; d) ὁ ὑμέτερος διδάσκαλος; e) τῆς ἐμῆς ἀδελφῆς; f) τοῖς σοῖς ἑταίροις.

19. ●●● Riflessivo o non riflessivo? Completa con la forma giusta di ἑαυτοῦ o di αὐτοῦ, nella posizione indicata dallo spazio: a) «Il giovane onora il proprio maestro»: Ὁ νεανίας τὸν _____ διδάσκαλον τιμᾷ. b) «Lisia è qui; Nicia loda il fratello di lui»: Ὁ Λυσίας πάρεστιν· ὁ Νικίας τὸν ἀδελφὸν _____ ἐπαινεῖ. c) «Le sorelle custodiscono la propria casa»: Αἱ ἀδελφαὶ τὴν _____ οἰκίαν φυλάσσουσιν. d) «Gli schiavi lodano il padrone e ammirano la casa di lui»: Οἱ δοῦλοι τὸν δεσπότην ἐπαινοῦσι καὶ τὴν οἰκίαν _____ θαυμάζουσιν. e) «Il poeta istruisce il proprio coro»: Ὁ ποιητὴς τὸν _____ χορὸν διδάσκει.

Lessico

20. ● Da quale parola greca vengono queste parole italiane? Indica il significato della parola greca: teatro, scena, orchestra, coreografia, ipocrita, prosopopea.

21. ●● La famiglia di θέα «vista, spettacolo»: spiega il significato di θεάομαι, θέατρον, θεατής e θεωρία «osservazione, contemplazione», e indica le parole italiane che ne derivano.

22. ●●● Le parole italiane con il prefisso auto- vengono da αὐτός «stesso». Spiega il significato letterale di autonomia (νόμος «legge»), autografo (γράφω), autodidatta (διδάσκω) e automobile (latino *mobilis* «che si muove»). Da quale crasi viene invece tautologia (λόγος «discorso»), e che cosa significa?

Comprendere senza vocabolario

23. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano alle domande, senza tradurlo. Ὁ Δημέας τῷ ἀδελφῷ λέγει· «Ἐγὼ μὲν τὰς τραγῳδίας φιλῶ, σὺ δὲ τὰς κωμῳδίας. Ἀλλὰ σήμερον μετ' ἐμοῦ μένε· ὁ γὰρ ἑταῖρος ἡμῶν ἐν τῷ χορῷ ᾄδει.» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Μένω· τὸν γὰρ ἑταῖρον ἡμῶν καὶ ἐγὼ θαυμάζω, καὶ αὐτὸς ὁ ποιητὴς ἐπαινεῖ αὐτόν.» Note: Δημέας e Φίλιππος sono nomi di persona; σήμερον «oggi». (1) Quali spettacoli preferisce ciascuno dei due fratelli? (2) Che cosa chiede Demea al fratello, e perché? (3) Che cosa risponde Filippo? (4) Chi loda il loro compagno?

Tradurre dal greco

24. ● Pronomi personali. a) Ἐγὼ μὲν γράφω, σὺ δὲ ἀναγιγνώσκεις. (ἀναγιγνώσκω «leggere») b) Ὁ διδάσκαλός μου πέμπει μοι πολλὰ βιβλία. c) Ἀκούετέ μου, ὦ πολῖται· περὶ ὑμῶν γὰρ λέγω. d) Ἡμεῖς μὲν μένομεν, ὑμεῖς δὲ εἰς τὴν ἀγορὰν ἔρχεσθε. e) Κἀγὼ μετὰ σοῦ εἰς τὸ θέατρον ἔρχομαι. f) Ἐμοὶ πολλοὶ ἑταῖροί εἰσι, σοὶ δὲ ὀλίγοι.

25. ● αὐτός. a) Αὐτὸς ὁ στρατηγὸς τοῖς στρατιώταις λέγει. b) Οἱ αὐτοὶ ναῦται τὴν αὐτὴν ὁδὸν πάλιν πορεύονται. (πάλιν «di nuovo») c) Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον καλεῖ καὶ πέμπει αὐτὸν εἰς τὴν ἀγοράν. d) Τὴν θεὰν τιμῶμεν καὶ αὐτῇ θύομεν. (θύω «sacrificare») e) Ταὐτὰ λέγουσιν οἱ σοφοὶ καὶ ποιοῦσιν. f) Τὰ τέκνα τοῦ γεωργοῦ ἐν τῷ ἀγρῷ ἐστιν· ὁ δὲ γεωργὸς ὁρᾷ αὐτά.

26. ●● Riflessivi. a) Ὁ σοφὸς πρῶτον ἑαυτὸν γιγνώσκει. b) Σεαυτὸν παίδευε, ὦ νεανία, καὶ μὴ κρῖνε τοὺς ἄλλους. (κρίνω «giudicare») c) Οἱ πολῖται ὑπὲρ ἑαυτῶν καὶ ὑπὲρ τῶν τέκνων μάχονται. d) Ἐμαυτῷ μὲν οὐ πιστεύω, σοὶ δὲ πιστεύω. (πιστεύω + dativo «fidarsi di») e) Ὑμᾶς αὐτοὺς βλάπτετε, ὦ Ἀθηναῖοι. f) Ἡ παρθένος ἑαυτὴν ἐν τῷ κατόπτρῳ ὁρᾷ. (κάτοπτρον «specchio»)

27. ●● Possessivi. a) Ὁ ἐμὸς ἀδελφὸς καὶ ὁ σὸς φίλος εἰς τὸ θέατρον ἔρχονται. b) Ἡ ἡμετέρα χώρα καλή ἐστιν· τὴν δὲ ὑμετέραν οὐ γιγνώσκομεν. c) Ὁ στρατηγὸς τοὺς ἑαυτοῦ στρατιώτας ἐπαινεῖ, οἱ δὲ πολῖται τὴν ἀρετὴν αὐτῶν θαυμάζουσιν. d) Ὁ Λυσίας ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐστιν· ὁ δὲ Νικίας τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ οὐ γιγνώσκει. e) Οἱ δοῦλοι τοὺς ἑαυτῶν δεσπότας φοβοῦνται. f) Τὰ δῶρά σου, ὦ φίλε, ἡ ἀδελφή μου θαυμάζει.

28. ●●● Frasi miste. a) Ὁ ποιητὴς ἔλεγεν ὅτι αὐτὸς τὸν χορὸν διδάσκει. b) Ὁ νεανίας τοὺς φίλους εἰς τὴν οἰκίαν ἐκάλει καὶ τὰ ἑαυτοῦ βιβλία αὐτοῖς ἐδήλου. c) Ἐπεὶ αὐτὸς ὁ στρατηγὸς παρῆν, οἱ στρατιῶται ἀνδρείως ἐμάχοντο. (παρῆν «era presente»; ἀνδρείως «coraggiosamente») d) Χρὴ σεαυτὸν γιγνώσκειν, ὦ νεανία. e) Οἱ θεαταὶ τοὺς ὑποκριτὰς ἐθαύμαζον καὶ τὰ πρόσωπα αὐτῶν ἐπῄνουν.

29. ●●● **A teatro** (testo della redazione). Nota di contesto: nei giorni delle Grandi Dionisie due amici ateniesi, Callia e Demea, si incontrano per strada mentre lo spettacolo sta per cominciare. Il fratello di Demea è uno dei coreuti. **ΚΑΛΛΙΑΣ** Ποῖ σπεύδεις, ὦ Δημέα; **ΔΗΜΕΑΣ** Εἰς τὸ θέατρον· σήμερον γὰρ ὁ ἐμὸς ἀδελφὸς ἐν τῷ χορῷ ᾄδει. Ἆρ’ οὐκ ἔρχῃ μετ’ ἐμοῦ; **ΚΑΛΛΙΑΣ** Ἔρχομαι καὶ ἐγώ· τὸν γὰρ ἀδελφόν σου θαυμάζω. Ἆρα καὶ αὐτὸς ὁ ποιητὴς πάρεστιν; **ΔΗΜΕΑΣ** Πάρεστιν· αὐτὸς γὰρ τὸν ἑαυτοῦ χορὸν πολλὰς ἡμέρας ἐδίδασκε, καὶ οἱ χορευταὶ πρόθυμοι αὐτοῦ ἤκουον. **ΚΑΛΛΙΑΣ** Σπεῦδε οὖν· ἡ γὰρ τραγῳδία ἤδη ἄρχεται, καὶ ἡμεῖς ἔτι ἐν τῇ ὁδῷ ἐσμεν. Note: ποῖ «dove?» (con moto); σπεύδω «affrettarsi»; σήμερον «oggi»; ἆρα introduce una domanda (non si traduce); ἆρ’ οὐ…; «non…?» (domanda che si aspetta un sì); πάρειμι «essere presente»; πρόθυμος, -ον «volenteroso»; ἤδη «già»; ἔτι «ancora». Rispondi prima alle domande: (1) dove va Demea, e perché? (2) che cosa domanda Callia? (3) che cosa ha fatto il poeta nei giorni precedenti? Poi traduci.

Tradurre dall'italiano

30. ●● Traduci in greco, con accenti e spiriti: a) Io leggo, tu invece scrivi. b) Il mio amico mi ascolta. c) Il comandante in persona parla ai soldati. d) Diciamo le stesse cose. e) Vengo con te a teatro.

31. ●●● Traduci in greco, scegliendo con attenzione tra ἑαυτοῦ e αὐτοῦ: a) Il sapiente conosce sé stesso. b) Il giovane onora il proprio maestro. c) Lisia è in piazza; Nicia ammira la casa di lui. d) Il padrone chiama gli schiavi e li manda nel campo. e) Educate voi stessi, o giovani!

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il testo (testo della redazione) e svolgi le richieste. Ὁ Καλλίας χορηγός ἐστιν· τὴν ἑαυτοῦ οὐσίαν εἰς τὸν χορὸν δαπανᾷ. Αὐτὸς ὁ ποιητὴς τοὺς χορευτὰς διδάσκει, οἱ δὲ ἀκούουσιν αὐτοῦ. Ἐν δὲ τῷ θεάτρῳ οἱ θεαταὶ τὴν τραγῳδίαν θαυμάζουσι καὶ λέγουσι τοῖς χορευταῖς· «Ἡμεῖς τὸν χορὸν ὑμῶν ἐπαινοῦμεν.» Note: Καλλίας «Callia»; οὐσία «patrimonio»; δαπανάω «spendere». a) Analizza ἑαυτοῦ, αὐτοῦ, ἡμεῖς, ὑμῶν. b) Perché nella prima frase il testo usa ἑαυτοῦ e nella seconda αὐτοῦ? c) Che valore ha αὐτός in Αὐτὸς ὁ ποιητής? d) Perché il testo scrive ἡμεῖς, che si potrebbe sottintendere? e) Chi era il corego, e che cosa erano il χορός e il θέατρον? f) Traduci il testo.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sui pronomi personali, riflessivi e possessivi e sui tre usi di αὐτός, con molti esempi d'autore.
- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*: leggi la voce αὐτός e osserva come il vocabolario distingue i significati secondo la posizione e il caso.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine introduttive sul teatro ateniese, sulle feste di Dioniso e sugli autori tragici e comici.
- [PER] B. E. Perry, *Aesopica*: la raccolta di riferimento delle favole esopiche, in cui *Il lupo e l'agnello* porta il numero 155.

Glossario del capitolo

Aggettivo possessivo
Aggettivo che indica il possessore: ἐμός, σός, ἡμέτερος, ὑμέτερος; con l'articolo sta in posizione attributiva.

Attore (ὑποκριτής)
Interprete delle parti parlate di un dramma; nel teatro ateniese era sempre un uomo e portava la maschera.

Cavea (κοῖλον)
L'insieme delle gradinate per gli spettatori, appoggiate al pendio di una collina.

Corego (χορηγός)
Cittadino ricco che sosteneva a proprie spese la preparazione di un coro, come servizio pubblico alla città.

Coro (χορός)
Gruppo di cantori e danzatori che nel teatro si esibiva nell'orchestra.

Coronide
Segno uguale allo spirito dolce che segnala la crasi all'interno di una parola: ταὐτά = τὰ αὐτά.

Forma enclitica (del pronome)
Forma breve e senza accento del pronome personale singolare (μου, μοι, με; σου, σοι, σε), che si appoggia alla parola precedente.

Forma tonica
Forma accentata del pronome personale (ἐμοῦ, ἐμοί, ἐμέ; σοῦ, σοί, σέ), usata all'inizio della frase, con l'enfasi o il contrasto e dopo le preposizioni.

Grandi Dionisie
La principale festa ateniese in onore di Dioniso, in primavera, durante la quale si svolgevano le gare tragiche e comiche.

Maschera (πρόσωπον)
Propriamente «volto»: la maschera indossata da attori e coreuti.

Orchestra (ὀρχήστρα)
Lo spazio piano, spesso circolare, in cui il coro danzava e cantava.

Parodo (πάροδος)
Ciascuno dei due ingressi laterali tra la cavea e la scena, da cui entravano il pubblico e il coro.

Possessivo non riflessivo
Genitivo di αὐτός in posizione predicativa, quando il possessore non è il soggetto: τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ «il fratello di lui».

Possessivo riflessivo
Genitivo di ἑαυτοῦ (o di ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ) in posizione attributiva, quando il possessore è il soggetto: τὸν ἑαυτοῦ ἀδελφόν «il proprio fratello».

Pronome personale
Pronome che indica le persone del discorso: chi parla (ἐγώ, ἡμεῖς) e chi ascolta (σύ, ὑμεῖς). Per la terza persona il greco attico usa i casi obliqui di αὐτός.

Pronome riflessivo
Pronome che rimanda al soggetto: ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ; non ha il nominativo.

Riflessivo diretto
Riflessivo che rimanda al soggetto della sua stessa proposizione: ὁ σοφὸς ἑαυτὸν γιγνώσκει.

Riflessivo indiretto (pronome)
Riflessivo che, in una proposizione dipendente, rimanda al soggetto della reggente.

Valore di identità
Uso di αὐτός in posizione attributiva: «lo stesso, il medesimo» (ὁ αὐτὸς στρατηγός).

Valore intensivo
Uso di αὐτός in posizione predicativa o al nominativo con un verbo: «stesso, in persona» (αὐτὸς ὁ στρατηγός).

Soluzioni

1. C: μοι (dativo enclitico di ἐγώ). ἐμοῦ e σοί sono forme toniche; ἡμῖν è tonico, e il plurale, in prosa, non ha forme enclitiche distinte.

2. B: αὐτός è dentro il gruppo articolo + nome (posizione attributiva), quindi indica l'identità: «lo stesso poeta».

3. D: τὸν ἑαυτοῦ ἀδελφόν, riflessivo in posizione attributiva. A significa «loda il fratello di lui» (di un altro), B «lo loda», C «Nicia in persona loda il fratello».

4. A: dopo una preposizione si usa la forma tonica: περὶ ἐμοῦ, μετὰ σοῦ.

5. B: «le stesse cose», crasi di τὰ αὐτά (con la coronide). «Queste cose» è ταῦτα.

6. a) ὁ δοῦλός μου: properispomena, prende un acuto sull'ultima; b) ἡ ἀδελφή σου: ossitona, l'acuto resta acuto; c) ὁ λόγος μου: parossitona, nulla cambia; d) τὸ δῶρόν σου: properispomena, acuto in più; e) ὁ διδάσκαλός μου: proparossitona, acuto in più; f) τῶν φίλων μου: parossitona (il genitivo plurale di φίλος conserva l'accento sulla penultima), nulla cambia.

7. a) περὶ ἐμοῦ: dopo preposizione, tonica; b) λέγει σοι ὁ ποιητής: nessuna enfasi, enclitica; c) ἐμέ, οὐ σέ, καλεῖ: contrasto, tonica; d) ἀκούετέ μου: enclitica (e la proparossitona ἀκούετε prende un acuto in più); e) μετὰ σοῦ: dopo preposizione, tonica; f) Ἐμοὶ πολλὰ βιβλία ἐστίν: all'inizio della frase un'enclitica non può stare, quindi tonica.

8. a) αὐτή (spirito dolce, ossitona) «lei; stessa» / αὕτη (spirito aspro, parossitona) «questa»; b) ταὐτά (coronide, crasi di τὰ αὐτά) «le stesse cose» / ταῦτα (circonflesso) «queste cose»; c) αὐτοῦ (spirito dolce) «di lui; dello stesso» / αὑτοῦ (spirito aspro, forma contratta di ἑαυτοῦ) «di sé»; d) αὐτό «esso; stesso» (neutro) / ταὐτό (crasi di τὸ αὐτό) «la stessa cosa».

9. ἐμοί: 1ª sing., dativo, tonica; σε: 2ª sing., accusativo, enclitica; ἡμῶν: 1ª plur., genitivo, tonica; ὑμῖν: 2ª plur., dativo, tonica; μου: 1ª sing., genitivo, enclitica; σοῦ: 2ª sing., genitivo, tonica; ἡμᾶς: 1ª plur., accusativo, tonica; σύ: 2ª sing., nominativo (il nominativo non ha forma enclitica).

10. αὐτῆς gen. sing. femm.; αὐτοῖς dat. plur. masch. o neutro; αὐτήν acc. sing. femm.; αὐτά nom. o acc. plur. neutro; αὐτῷ dat. sing. masch. o neutro; αὐταί nom. plur. femm.; αὐτούς acc. plur. masch.; αὐτοῦ gen. sing. masch. o neutro.

11. ἐμαυτήν 1ª pers., acc. sing. femm.; σεαυτῷ 2ª pers., dat. sing. masch.; ἑαυτῶν 3ª pers., gen. plur. di tutti i generi; αὐτόν 3ª pers., acc. sing. masch. (forma contratta di ἑαυτόν); ἡμᾶς αὐτούς 1ª pers., acc. plur. masch.; σαυτοῦ 2ª pers., gen. sing. masch. (contratto da σεαυτοῦ); ἑαυταῖς 3ª pers., dat. plur. femm.; ὑμῖν αὐτοῖς 2ª pers., dat. plur. masch.

12. a) ὁ φίλος αὐτοῦ: genitivo del pronome di terza persona, in posizione predicativa, «il suo amico (di lui)»; αὐτοῦ τοῦ στρατηγοῦ: genitivo intensivo, fuori dal gruppo, «del comandante in persona». b) αὐτὴ ἡ θεά: nominativo intensivo, «la dea in persona»; ἡ αὐτὴ θεά: attributivo, «la stessa dea». c) ὁ διδάσκαλος ἡμῶν: genitivo di possesso, «il nostro maestro»; περὶ ἡμῶν: genitivo retto da περί, complemento di argomento, «su di noi». d) τὸ αὐτὸ ἔργον: attributivo, «lo stesso lavoro»; αὐτὸ ἐσθίει: accusativo neutro del pronome di terza persona, «lo mangia» (un animale indicato da un nome neutro, come ἀρνίον).

13. τῆς ἐμῆς οἰκίας gen. sing. femm., «della mia casa»; τοῖς σοῖς φίλοις dat. plur. masch., «ai tuoi amici»; τὴν ἡμετέραν χώραν acc. sing. femm., «la nostra terra»; τῶν ὑμετέρων τέκνων gen. plur. neutro, «dei vostri figli»; τὰ σὰ δῶρα nom. o acc. plur. neutro, «i tuoi doni»; ἡ ἐμὴ ἀδελφή nom. sing. femm., «mia sorella».

14. a) intensivo: αὐτή è fuori dal gruppo ἡ Ἀθηνᾶ, «Atena in persona protegge gli Ateniesi»; b) identità: αὐτοί è dentro il gruppo οἱ… ποιηταί, «gli stessi poeti non scrivono tragedie e commedie»; c) pronome di terza persona: αὐτόν, da solo all'accusativo, «gli spettatori ammirano l'attore e lo lodano»; d) intensivo: nominativo con un verbo, «voi stessi vedete la commedia»; e) identità: ταὐτά = τὰ αὐτά, «dici le stesse cose, amico».

15. a) σοι (Ὁ ποιητὴς λέγει σοι); b) ἡμῶν (Περὶ ἡμῶν λέγουσιν, «parlano di noi»; il plurale ha solo forme toniche); c) Ἡμᾶς (Ἡμᾶς μέν, οὐχ ὑμᾶς, καλεῖ ὁ στρατηγός, «il comandante chiama noi, non voi»: tonica per il contrasto e perché è all'inizio); d) μου (Ἀκούετέ μου: ἀκούω regge il genitivo; ἀκούετε prende l'acuto in più); e) σοῦ (Μετὰ σοῦ ἔρχομαι); f) μου (Ὁ φίλος μου ἐν τῷ χορῷ ᾄδει).

16. a) αὐτὸς (Ὁ στρατηγὸς αὐτὸς τοὺς στρατιώτας ἄγει: posizione predicativa; grave davanti a parola); b) αὐτὴν (Τὴν αὐτὴν ὁδὸν πορευόμεθα, «percorriamo la stessa strada»); c) αὐτό (Τὸ ἀρνίον ὁρῶ καὶ διώκω αὐτό: neutro come ἀρνίον; acuto davanti al punto); d) αὐταῖς (… καὶ λέγω αὐταῖς χαίρειν, «porto i doni alle sorelle e le saluto»); e) αὐτῆς (Οἱ φίλοι αὐτῆς ἔρχονται, «arrivano i suoi amici», di lei).

17. a) Ἡμεῖς ἡμᾶς αὐτοὺς γιγνώσκομεν. «Noi conosciamo noi stessi». b) Ὑμεῖς ὑμᾶς αὐτοὺς παιδεύετε. «Voi educate voi stessi». c) Οἱ σοφοὶ οὐκ ἐπαινοῦσιν ἑαυτούς. «I sapienti non lodano sé stessi». d) Οἱ φίλοι ἡμῶν λέγουσιν ἡμῖν. «I nostri amici ci dicono». e) Αἱ ἀδελφαὶ αὐτῶν ἀκούουσιν ὑμῶν. «Le loro sorelle vi ascoltano».

18. a) ὁ ἐμὸς φίλος; b) ἡ σὴ οἰκία; c) τὰ ἡμέτερα τέκνα; d) ὁ διδάσκαλος ὑμῶν; e) τῆς ἀδελφῆς μου; f) τοῖς ἑταίροις σου. L'aggettivo possessivo sta dentro il gruppo (posizione attributiva), il genitivo del pronome personale fuori (posizione predicativa).

19. a) ἑαυτοῦ: Ὁ νεανίας τὸν ἑαυτοῦ διδάσκαλον τιμᾷ (riflessivo, dentro il gruppo); b) αὐτοῦ: … ὁ Νικίας τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἐπαινεῖ (il possessore è Lisia, non il soggetto); c) ἑαυτῶν: Αἱ ἀδελφαὶ τὴν ἑαυτῶν οἰκίαν φυλάσσουσιν (possessore plurale, il soggetto); d) αὐτοῦ: … καὶ τὴν οἰκίαν αὐτοῦ θαυμάζουσιν (il possessore è il padrone, non gli schiavi soggetto); e) ἑαυτοῦ: Ὁ ποιητὴς τὸν ἑαυτοῦ χορὸν διδάσκει.

20. teatro ← θέατρον «luogo da cui si guarda»; scena ← σκηνή «tenda, baracca; edificio della scena»; orchestra ← ὀρχήστρα «spazio in cui danza il coro» (da ὀρχέομαι «danzare»); coreografia ← χορός «danza corale» + γράφω «scrivere»; ipocrita ← ὑποκριτής «attore», chi recita una parte; prosopopea ← πρόσωπον «volto, maschera» + ποιέω «fare»: la figura retorica che fa parlare come persona un oggetto, un'idea o un assente.

21. θεάομαι «guardare, essere spettatore»; θέατρον «il luogo da cui si guarda», poi l'edificio → teatro, teatrale; θεατής «spettatore»; θεωρία «l'osservare, la contemplazione» → teoria, teorico, teorema: in origine «guardare con attenzione», poi «riflettere, contemplare con la mente». Tutte le parole contengono il tema di θέα «vista, spettacolo».

22. autonomia «darsi le leggi da sé» (αὐτός + νόμος); autografo «scritto di propria mano» (αὐτός + γράφω); autodidatta «chi ha imparato da sé, senza maestro» (αὐτός + διδάσκω); automobile «che si muove da sé», composto moderno di un elemento greco e di uno latino. Tautologia viene da ταὐτό, crasi di τὸ αὐτό «la stessa cosa», + λόγος: «dire la stessa cosa», un'affermazione che ripete con altre parole ciò che già dice («un triangolo ha tre angoli»).

23. (1) Demea preferisce le tragedie, Filippo le commedie (ἐγὼ μὲν… σὺ δὲ…). (2) Gli chiede di restare con lui (μετ' ἐμοῦ μένε), perché il loro compagno canta nel coro. (3) Filippo accetta di restare, perché anche lui ammira il compagno (καὶ ἐγώ). (4) Lo loda il poeta in persona (αὐτὸς ὁ ποιητής); αὐτόν alla fine è il pronome di terza persona e rimanda al compagno.

24. a) «Io scrivo, tu invece leggi». b) «Il mio maestro mi manda molti libri». c) «Ascoltatemi, cittadini: infatti parlo di voi». d) «Noi restiamo, voi invece andate in piazza». e) «Anch'io vengo a teatro con te» (κἀγώ = καὶ ἐγώ). f) «Io ho molti compagni, tu invece pochi» (dativi di possesso in contrasto, quindi tonici).

25. a) «Il comandante in persona parla ai soldati». b) «Gli stessi marinai percorrono di nuovo la stessa strada». c) «Il padrone chiama lo schiavo e lo manda in piazza». d) «Onoriamo la dea e le offriamo sacrifici». e) «I sapienti dicono e fanno le stesse cose». f) «I figli del contadino sono nel campo; il contadino li vede» (αὐτά neutro plurale, come τέκνα; ἐστιν singolare con il soggetto neutro plurale).

26. a) «Il sapiente prima di tutto conosce sé stesso». b) «Educa te stesso, giovane, e non giudicare gli altri» (μή + imperativo presente). c) «I cittadini combattono per sé stessi e per i figli». d) «Di me stesso non mi fido, di te invece sì». e) «Danneggiate voi stessi, Ateniesi». f) «La fanciulla si guarda nello specchio».

27. a) «Mio fratello e il tuo amico vanno a teatro». b) «La nostra terra è bella; la vostra invece non la conosciamo». c) «Il comandante loda i propri soldati, e i cittadini ammirano il loro valore» (αὐτῶν: dei soldati, che non sono il soggetto di θαυμάζουσιν). d) «Lisia è in piazza; Nicia invece non conosce la sorella di lui» (di Lisia). e) «Gli schiavi temono i propri padroni». f) «Mia sorella, amico, ammira i tuoi doni».

28. a) «Il poeta diceva che istruiva lui stesso il coro» (αὐτός intensivo nella dichiarativa; il presente greco dopo il passato si rende con l'imperfetto italiano). b) «Il giovane invitava gli amici a casa e mostrava loro i propri libri». c) «Poiché il comandante in persona era presente, i soldati combattevano coraggiosamente». d) «Bisogna conoscere sé stessi, giovane» (oppure: «devi conoscere te stesso»). e) «Gli spettatori ammiravano gli attori e lodavano le loro maschere».

29. Risposte: (1) Demea va a teatro, perché suo fratello canta nel coro; (2) Callia chiede se è presente anche il poeta in persona; (3) per molti giorni ha istruito il proprio coro. Traduzione: CALLIA «Dove corri, Demea?» DEMEA «A teatro: oggi infatti mio fratello canta nel coro. Non vieni con me?» CALLIA «Vengo anch'io: ammiro infatti tuo fratello. È presente anche il poeta in persona?» DEMEA «Sì, è presente: lui stesso infatti per molti giorni ha istruito il suo coro, e i coreuti lo ascoltavano volentieri». CALLIA «Affrettati, allora: la tragedia comincia già, e noi siamo ancora per strada». Analisi: ὁ ἐμὸς ἀδελφός aggettivo possessivo in posizione attributiva; μετ' ἐμοῦ forma tonica dopo preposizione elisa; τὸν ἀδελφόν σου genitivo enclitico (l'ossitona ἀδελφόν conserva l'acuto); αὐτὸς ὁ ποιητής intensivo; τὸν ἑαυτοῦ χορόν riflessivo; αὐτοῦ ἤκουον genitivo con ἀκούω, «lo ascoltavano»; πρόθυμοι predicativo del soggetto, reso con l'avverbio «volentieri»; ἐδίδασκε imperfetto, che l'italiano può rendere con il passato prossimo.

30. a) Ἐγὼ μὲν ἀναγιγνώσκω, σὺ δὲ γράφεις. b) Ὁ φίλος μου ἀκούει μου. c) Αὐτὸς ὁ στρατηγὸς τοῖς στρατιώταις λέγει. (oppure Ὁ στρατηγὸς αὐτὸς...) d) Τὰ αὐτὰ λέγομεν. (oppure Ταὐτὰ λέγομεν.) e) Μετὰ σοῦ εἰς τὸ θέατρον ἔρχομαι.

31. a) Ὁ σοφὸς ἑαυτὸν γιγνώσκει. b) Ὁ νεανίας τὸν ἑαυτοῦ διδάσκαλον τιμᾷ. c) Ὁ Λυσίας ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐστιν· ὁ δὲ Νικίας τὴν οἰκίαν αὐτοῦ θαυμάζει. d) Ὁ δεσπότης τοὺς δούλους καλεῖ καὶ πέμπει αὐτοὺς εἰς τὸν ἀγρόν. e) Παιδεύετε ὑμᾶς αὐτούς, ὦ νεανίαι.

32. a) ἑαυτοῦ riflessivo di 3ª persona, gen. sing. masch.; αὐτοῦ pronome di 3ª persona, gen. sing. masch.; ἡμεῖς pronome di 1ª persona, nom. plur.; ὑμῶν pronome di 2ª persona, gen. plur. b) Nella prima frase il possessore del patrimonio è il soggetto, Callia: riflessivo ἑαυτοῦ; nella seconda αὐτοῦ dipende da ἀκούουσιν, il cui soggetto sono i coreuti, e rimanda al poeta: non riflessivo. c) Intensivo: αὐτός è fuori dal gruppo ὁ ποιητής, «il poeta in persona». d) Per contrasto e rilievo: «noi», gli spettatori, lodiamo «il vostro» coro. e) Il corego era un cittadino ricco che sosteneva a proprie spese il coro, come servizio alla città; il χορός era il gruppo di coreuti che cantava e danzava nell'orchestra; il θέατρον era il luogo da cui si guardava, le gradinate degli spettatori e poi l'intero edificio. f) «Callia è corego: spende il proprio patrimonio per il coro. Il poeta in persona istruisce i coreuti, e questi lo ascoltano. Nel teatro gli spettatori ammirano la tragedia e dicono ai coreuti: "Noi lodiamo il vostro coro"».